

Se l'Italia fa gola agli investitori

Ma alcuni economisti, come Mario Deaglio, temono che, finita la campagna acquisti, vengano trasferiti all'estero i centri decisionali strategici delle grandi imprese

di Matteo Valenti

Segretario Nazionale Fabi

La Telecom forse sarà venduta ai messicani, che se la vedranno con gli inglesi di Vodafone, i cinesi di 3 e gli egiziani di Wind. L'Alitalia forse sarà comprata dai russi e Autostrade dagli spagnoli. Fastweb sta per diventare svizzera, Sky è già di un australiano, sulla BNL sventola il tricolore francese. Avremo presto un nuovo santo polacco, proclamato dal papa tedesco. E intanto per la legge elettorale si fa strada il modello spagnolo. Però il made in Italy tira.

Luca Iezzi, su "Repubblica", sostiene tuttavia: "Più colonizzatori che colonizzati. Il bilancio tra le imprese tricolori «conquistatrici» e quelle «conquistate» è in pareggio, se non in leggero vantaggio per i colori nazionali. I dati raccolti annualmente dalla società di consulenza Kpmg Corporate Finance dicono che proprio nel 2006 il numero di operazioni all'estero



ha superato quelle subite sul territorio: 94 a 72. Se, invece, consideriamo il valore economico delle varie transazioni il discorso si ribalta: 23 miliardi di asset hanno cambiato passaporto e 17 miliardi sono finiti nel portafoglio dei gruppi italiani [...]. La percezione è opposta, le vicende Telecom e Alitalia, l'Opa svizzera su Fastweb danno l'idea di un sistema sotto assedio, con gli imprenditori italiani incapaci

di controbattere le offerte esterne [...]."

In Europa ci si è concentrati molto su finanza, energia e Tlc e solo il terzo settore ci vede in difficoltà. BNL, Antonveneta, Cariparma e Ras sono entrati a far parte di gruppi stranieri, ma al tempo stesso Unicredito, IntesaSanpaolo e Generali hanno raggiunto una taglia talmente «europea» che ogni acquisizione ulteriore sul territorio nazionale crea loro problemi di antitrust. Sull'energia, la corsa dell'Enel a Endesa è la più grande acquisizione estera di un'impresa italiana.

Un bel pareggio, dunque. Non secondo quanto sostiene Marco Deaglio su "La



Secondo Kpmg Corporate Finance nel 2006 le acquisizioni tricolori all'estero superano, 94 a 72, quelle subite in Italia

Stampa", a proposito di Telecom e Alitalia: "Se i centri decisionali di queste imprese, soprattutto di Telecom, saranno trasferiti all'estero, il declassamento dell'Italia produttiva potrà dirsi completato: rimarranno, certo, diversi settori di eccellenza, ma nel complesso il Paese – ormai privo di significative industrie elettroniche, informatiche e di telecomunicazioni e senza un vero settore chimico o farmaceutico – non potrà più dirsi una grande potenza economica, come lo è sicuramente stato dagli anni Sessanta fin quasi alla fine degli anni Novanta". Staremo a vedere.

